

Francesco D'Elia e le sue “*Impressioni di un viaggio a Costantinopoli nel 1889*”

di Federico Natali

Francesco D'Elia, figlio di Tommaso e Gaetana Piro, nasce a Gallipoli il 10 dicembre 1841. Egli ascende al presbiterato il 17 dicembre 1864, consacrato dall'arcivescovo di Otranto Vincenzo Andrea Grande. Il 28 marzo 1874 è ammesso tra i mansionari della Cattedrale di S. Agata. Nel 1883 è deputato del Seminario diocesano. Dal 1887 ricopre tutti i più importanti uffici del Capitolo della Cattedrale e nel 1907 ascende alla dignità di Arciprete del Capitolo. Il 26 febbraio 1914 avviene la sua giubilazione (Archivio Curia Diocesi di Gallipoli, *Canonico Francesco D'Elia, Serie Cappellanie, Seminario, Giubilazioni, Varie*). Egli muore all'età di anni 76, il 28 novembre 1916 (Archivio Cattedrale di S. Agata di Gallipoli, *Registro dei Defunti, 1910-1934*, p. 276).

Il D'Elia “appartiene alla schiera di quei valentuomini che con la loro vita illustrarono Terra d'Otranto”. Egli fu membro della gloriosa Commissione provinciale conservatrice dei monumenti voluta dal duca Sigismondo Castromediano e lavorò per la “Rivista Storica Salentina” di Pietro Palumbo. Tra la fine del secolo XIX e gli inizi del XX è stato con Carlo Massa lo storico più insigne di Gallipoli per salda cultura, per spirito critico, per il suo fine talento di ricercatore e di scrittore. Le sue opere ancora oggi si leggono con diletto e profitto, sia che riguardino episodi piccoli e grandi della storia di Gallipoli, sia che riguardino fatti di genere diverso, come le brillanti pagine delle “*Impressioni di un viaggio a Costantinopoli nel 1889*”.

Città dai molteplici passati, Bisanzio, poi Costantinopoli ed infine Istanbul, rappresentò nell'immaginario occidentale, e tuttora rappresenta, una città esotica, dove aspetti culturali, politici e religiosi mediorientali si fondono con il persistere di tradizioni più occidentali, attraendo sia viaggiatori che commercianti ed artisti provenienti da ogni parte d'Europa.

Molti scrittori durante i secoli si sono cimentati nel descrivere la città di Costantinopoli: molti se ne sono sentiti ispirati, inebriati, confusi e hanno raggiunto vette davvero irraggiungibili.

La bizantinista Silvia Ronchey assieme a Tommaso Braccini nel loro *Il romanzo di Costantinopoli*, pubblicato nel 2010, riportano “le voci” di centocinquanta testimoni tra viaggiatori, esploratori, poeti, filosofi, eruditi, pellegrini, avventurieri, di ogni nazionalità ed epoca che hanno visitato e descritto la città, Bisanzio-Costantinopoli-Istanbul, in un arco di tempo che va dal V secolo all’inizio del XXI. Queste voci dai due autori “accostate come in un mosaico variegato e scintillante, compongono l'eterno romanzo di Costantinopoli”. Dallo storico bizantino Procopio all’architetto Le Corbusier, dal poeta epigrammista bizantino Paolo Silenziario al letterato russo Osip Mandel'stam, dal filosofo bizantino Michele Psello allo statunitense John Dos Passos, dalla storiografa bizantina Anna Comnena a Flaubert, dal viaggiatore ed esploratore marocchino Ibn Battuta ad André Gide, da H. C. Andersen a Cocteau, da Chateaubriand allo scrittore e viaggiatore inglese Patrick Leigh Fermor, da Edmondo De Amicis a Mark Twain, da Lord Byron allo scrittore irlandese William Butler Yeats, dal poeta romantico Gérard de Nerval allo scrittore turco Orhan Pamuk.

I due autori bizantinisti non riportano “la voce” del nostro Francesco D’Elia. A farla sentire, solo qualche anno prima, nel 1999, era stato Michele Paone che aveva ristampato, corredandolo con illustrazioni, *Impressioni di un viaggio a Costantinopoli nel 1889*, “frutto delle riflessioni e del ricordo del viaggio”, iniziato dallo storico gallipolino il 12 ottobre 1889 da Gallipoli per Costantinopoli e durato quattordici giorni.

Nella *Premessa* al suo volumetto, stampato a Lecce nel 1913 dallo Stabilimento tipografico Giurdignano, il canonico ci informa che egli non ebbe mai l’intenzione di scrivere un libro intorno al suo viaggio a Costantinopoli, come fece nel 1874 Edmondo De Amicis, e “che l’opuscolo è un semplice estratto, cioè l’unione degli articoli staccati”, che egli scrisse e pubblicò nel settimanale *L’Ordine* di Lecce, tra il 20 novembre 1912 e il 15 febbraio del 1913, uniti nel medesimo ordine di tempo nel quale li scrisse. Precisa, poi, che alla raccolta aveva aggiunto i due ultimi articoli, *Il Turbé* e *La traversata dei Dardanelli*, non pubblicati nell’*Ordine* e scritti per esortazione del suo caro amico Cosimo De Giorgi.

Scriva, inoltre, che la spinta a scriverli gliela diede “la guerra degli Stati Balcanici contro la Turchia [1912-1913], e specialmente le subitanee e sbalorditive vittorie che preludevano alla prossima presa di Costantinopoli”.

Il modello che l'autore tenne presente nella stesura delle sue *Impressioni* e al quale spesso rinvia, è *Costantinopoli* di Edmondo De Amicis, il miglior libro scritto su Istanbul nel diciannovesimo secolo, che ebbe grande diffusione poiché si legge con vivissimo piacere per le parole ricche di pathos e di fascino, e che è considerato ancor oggi un classico della letteratura diarista.

Tenendo sempre presente quest'opera, il D'Elia, attirato dal miraggio delle incomparabili visioni descritte dal De Amicis, effettuando il suo viaggio, anch'egli, si cimentò nel descrivere questa città cosmopolita e provinciale, complessa e contraddittoria, affascinante e laida, malinconica ed esotica, pittoresca e mercantile, sensuale e religiosa, misto di vecchio e di nuovo.

Egli ci porta a spasso nelle pieghe visive ed olfattive di Costantinopoli che conservava la sua bellezza originaria, verde e profumata d'incenso, rendendone con efficacia i colori, gli odori e le voci. Narrazioni e descrizioni si snodano attraverso la Roma d'Oriente in dieci percorsi: un inconsueto itinerario topografico che è anche un viaggio nel tempo e nei segreti di un'eredità storica, artistica e culturale. Si scopre il talento descrittivo di un autore emotivo, arguto, attento, pungente e si può cogliere tutta la sagacia e la bontà delle osservazioni che egli fece attraversandola.

Uno sguardo ai nomi dei capitoli ci aiuterà a focalizzare la materia in oggetto. Si inizia con la visita e la descrizione accurata ed accorata di *Santa Sofia*, la grande basilica bizantina, diventata moschea a seguito della presa di Costantinopoli da parte musulmana nel 1453; *La prima notte*, trascorsa nell'*Hotel de la Grande Bretagne*, disturbata dal continuo latrare dei cani erranti, "i veri padroni di quella metropoli", e dal rumore prodotto dai controllori degli incendi, "le guardie del fuoco, stipendiate dal Governo o dal Comune"; *La lingua italiana*, "parlata da molti, moltissimi, specialmente in Galatà e Pera ed in altri sobborghi del Bosforo", e "le altre lingue dominanti parlate: la greca, l'armena, la turca, la francese"; *Il Semlik*, la cerimonia religiosa e militare, con il policrono corteo del sultano Abdul-Amid II, che sfila al suono della marcia imperiale; *La tolleranza religiosa*, attuata dal governo e dalla popolazione maomettana che avevano messo da parte "lo zelo della propaganda del Corano ed il fanatismo religioso"; *Il Gran Bazar*, con le sue "vie, altre larghe, altre strette che s'incrociano e si tagliano in mille sensi, tutte fiancheggiate da negozi e botteghe con ampie porte", con la fitta descrizione degli oggetti che vi si vendono, e dell'arte scaltra dei venditori; *La vita*, così differente tra i due sobborghi di Galatà e Pera, abitati dagli europei, e Stambul abitata da quasi soli turchi"; *Il Corno d'Oro*, con le sue "Acque dolci d'Europa, sito di convegno prediletto dei turchi e delle turche sfaccendate e

gaudenti”; *Il ponte* della Sultana Validé, attraversato “da circa duecentomila persone al giorno“, che si apriva per il passaggio delle squadre delle navi da guerra della flotta imperiale di Guglielmo II e di re Giorgio di Grecia; *Il Turbé*, il sepolcro dove riposano le ossa dei sultani Mahamud II e Abdul Aziz; ed, infine, *La traversata dei Dardanelli*, “la più grata fra tutte le impressioni, la più affascinante e la più incantevole”, che il D’Elia ebbe durante quel viaggio di andata e ritorno, senza scali intermedi, sul piroscampo *Barion* della società “Puglia”.

Il canonico gallipolino, nel suo diario di viaggio, ha colto il carattere profondo di questa città, il suo fascino irresistibile, che ci ha partecipato con chiarezza narrativa e con nitidezza di forma, unendo all’oggettività del resoconto la soggettività e l’emotività del viaggiatore.